Misc. 16. XXIII.

23

NON FRUGIU DEL MONTE

MUSEO CIVICO PAVIA

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

IL VANGELO AMICO
ANZI AMANTE
DELLA DEMOCRAZIA

DISCORSO

DEL CITTADINO DOTTORE

FRANCESCO CRISTANI

Priore della Chiesa di S. Felicita in Firenze

pronunziato alla Conversazione Patriottica.

IL nascente edifizio del governo rappresentativo appoggiato su le ferme basi dei diritti imprescrittibili, e de' doveri sacrosanti dell' uomo esige, che ogni buon Cittadino concorra co' suoi lumi, e colla sapienza de' suoi consiglj alla perfezione di sì augusta impresa.

La Patria ha diritto di essere servita, e sono per conseguenza i di lei figli nel preciso dovere di non rallentarsi giammai nella sublime passione del retto, e del giusto L'amore della Patria, che debbe essere subordinato all' amore dell' umanità, secondo i precetti di Socrate, Platone, Focione, e di

Tullio, infiammò in tutte le Repubbliche i Legislatori ad ispirarlo, ad estenderlo, a corroborarlo.

Le politiche società degradate dal dispotismo, abbrutite da una folla immensa di pregiudizj, contaminate dalla bassa passione dell' egoismo aveano bisogno di essere elettrizzate da questo fuoco animatore. I voti degli uomini virtuosi, i lumi della vera filosofia, i progressi dello spirito umano dopo il risorgimento delle lettere, la tortuosa politica dei Governi arbitrarj, che istruita dall' esempio di Crizia (1) avrebbe voluto persino torre agli esseri intelligenti la facoltà di pensare, il peso delle pubbliche calamità affrettavano una benefica rigenerazione. La gran Famiglia degli uomini sotto i nostri sguardi và dunque a riprendere a passi di gigante il suo posto dignitoso. La politica non sarà più un tenebroso tessuto di frodi, e d' insidie, ma generosa, e leale fondata su la schietta morale e su le leggi eterne di natura stabilirà un impero, la cui armonia non potendo essere alterata dalla

(1) *Uno dei trenta tiranni, che Lisandro stabilì in Atene e fu il più crudele di tutti. Fece questa legge ridicola, la quale proibiva d' insegnare in Atene l' arte di ragionare.*

rivoluzione de' tempi sarà per emulare la durazione de' secoli. L' invitta Nazion Francese eternamente benemerita dell' umanità misurando colle vittorie i suoi passi volle associare a' suoi incalcolabili vantaggi, ed alla gloria de' suoi incredibili trionfi ancora la più bella parte d' Italia, voglio dire l' Etrusca Nazione. Voi probi, ed illuminati Repubblicani prevedendo con savio accorgimento, che la marcia verso la prosperità Nazionale potrebbe essere in parte ritardata dai pregiudizj d' una mal' intesa Religione mi avete onorato della vostra confidenza invitandomi (1) ad eliminare col presente discorso la falsa opinione di alcuni, che credono essere la Monarchia istituita dalla divina autorità, e di confutare l' errore di chi follemente pretende non essere la Democrazia conforme alle pure massime dell' augusta morale del Vangelo. Persuaso intimamente di non potere meglio impiegare la tenuità de' miei talenti eccomi a soddisfare con quella prontezza, ed energia di cui sono capace ai vostri voti pa-

(1) *La deputazione mandata dalla Società Patriottica all' Autore del discorso era composta dei Cittadini Ab. Gaetano Paoletti, Dottore Innocenzo Porrini, e Ab. Giovanni Pagni.*

triottici, ed insieme al dovere del mio Ministero.

Le venerande istituzioni della morale Evangelica non hanno altro scopo, che quello di unire gli uomini tutti coi più dolci, e costanti vincoli dell'amore, e della beneficenza. Sviluppando le massime ed i precetti della cristiana filosofia, i principj eterni del dritto di natura, chi non vede essere in tutto conformi alle regole invariabili dell'ordine, della giustizia, della ragione? Il governo democratico, ove il bene si promove da tutti, ove il pensiero della pubblica felicità, dee formare la più interessante occupazione del Cittadino trova il vero punto d'appoggio nell'esercizio delle sociali virtù. Queste poi acquistano consistenza, dignità, perfezione dalla Religione. (1) Per mezzo di questa Religione, dice il Ginevrino Filosofo, santa, sublime, e vera gli uomini figli d'un medesimo Iddio si riconoscono tutti per fratelli, e la società, che

(1) *La Religion de l'homme est le christianisme... Par cette Religion sainte, sublime, veritable les hommes enfants du même dieu se reconoissent tous pour freres, et la societé qui les unit ne se dissout pas même a la mort.* Rousseau contr. social. p. 2. cap. 8.

gli unisce non si scioglie neppure alla morte. In faccia a questa figlia del Cielo, a quest' amica degli uomini nulla esiste di nobile se non ciò che è utile, giusto, ed onesto, nessuna cosa viene da lei reputata bassa, vile, ignominiosa, se non il delitto, il vizio, l'oziosità. Se parla di virtù sociali, non ispira che sincera carità, servigj disinteressati, e soccorsi scambievoli. I Magistrati, i guerrieri, gli artigiani, i coltivatori, nel senato, nel campo della gloria, nella fabbrica dell'industria, nel tempio delle arti, trovano in essa ciò che debbono a loro stessi, e ai proprj concittadini. Laddove il timore, la violenza, la perfidia, l'indipendenza da ogni legge furono sempre la gran molla dei dispotici arbitrarj governi. Gli annali del Mondo, che non sono altro che il quadro luttuosissimo della schiavitù, e delle miserie de'Popoli, attestano che le ingiustizie, le oppressioni, le crudeltà, il libertinaggio, l'orgoglio adornarono quasi sempre il diadema dei Re. Per gli intrighi infami d'una vile prostituta, per ridicole precedenze, per vani puntigli, per ambizione insaziabile, per il feroce amore di conquista inondarono i Despoti in tutti i secoli intere Provincie di sangue umano. Quanti stupidi non conta l'istoria, che abbandonarono i preziosi interessi de'Popoli al malefico genio di

ministri interessati, e corrotti? Quanti prodighi consumarono in lusso, ed in vanità il patrimonio intero della Nazione? Quanti libertini, che abbrutirono i loro sudditi cogl' impuri miasmi della superstizione, e del mal costume? È stato già osservato, che i sommi Imperanti sono nella morale, ciò che sono i mostri nella fisica, ed io aggiungo che le virtù difficilmente germogliano nel cuore de' Principi sempre annebbiate dall' infame incenso dell' adulazione, e che la Corte, che è quanto dire l' albergo delle arpie, la fucina, dove si temprano le catene de' Popoli, è stata ordinariamente la tana de' vizj, e la sede del dispotismo. Esagero io forse? No. Se non bastano i monumenti dell' Istoria, se non istruiscono le lezioni dell' esperienza, il Cielo, sì il Cielo istesso sanzionò da gran tempo per nostra perpetua ammonizione queste terribili verità. Ascoltate. Abbagliati gli Ebrei dal falso splendore del diadema con strana richiesta domandano un Re al Pontefice Samuele. Sorpreso il Profeta si rivolge a Dio, e chiede consiglio. Egli che aveva ispirato a Mosè quel sublime Cantico con cui gareggiando la gioja colla riconoscenza lo ringrazia d' averlo liberato dalla dura servitù sofferta dal Tiranno d' Egitto, egli che per bocca di Geremia predicò la libertà, e ordinò ai Popoli di donarla

ai servi: (Praedicans eis libertatem ut dimitteret unusquisque servum suum. Fecistis quod rectum est in oculis meis, ut prædicaretis libertatem. *Gerem. cap.* 84. 9. *et seq.*) va' risposе, ed annunzia al Popolo le durissime condizioni, fa' noti gli aggravi da' quali sarà oppresso, proclama i pesi insopportabili della Regia schiavitù. Questo, gli dice, sarà il preteso diritto del Re. (1) Strapperà dal seno dei Genitori a loro dispetto i dolci pegni della loro paterna tenerezza per fargli correre innanzi al suo cocchio; impiegherà le vostre figlie a comporre gli unguenti. Invaderà eziandio i vostri campi, le vigne, e gli uliveti migliori per dargli ai suoi schiavi. Addecimerà le vostre biade, e i prodotti delle vigne in vantaggio de' suoi servitori. Ruberà la robusta gioventù, e le vostre donzelle, e gli asini, e gli adoprerà per le sue faccende, decimerà la vostra greggia, e ognuno diverrà suo schiavo. *Jus illud non debebatur regibus ex constitutione divina, sed magis praenuntiabatur usurpatio Regum. S. Tomm.* 1. *sec. quæst.* 705. *art.* 5.

Osservate, che l' Autore dei Libri dei Re non dice *postulabit, alliciet, vocabit*, ma bensì

---

(1) 1. *Reg. cap.* 8.

tollet, *auferet*, espressioni che di loro natura significano violenza, ingiustizia, prepotenza, delitti ora più palesi, ora più mascherati, ma sempre all' ordine del giorno nei gabinetti dei Despoti.

All' annunzio divino corrispose perfettamente l' evento. Cadde quell' infelice Nazione in un abisso di calamità. Di diciannove Re d' Israello neppur uno se ne conta che non lasciasse di se una memoria esecrabile. Di venti Re di Giuda, sei soli eccettuati, furono tutti crudeli, tiranni, sanguinarj. Ebbero que' Popoli il Re, ma parte carichi d' ignominiose catene furono dispersi in Assiria, parte strascinati schiavi in Babilonia a piangere ma invano la perduta libertà. Istruiti dal tristo esempio dei vostri mali, prosegue il Profeta, umilierete le vostre suppliche al trono dell' Altissimo, e colle grida del vostro dolore domanderete la liberazione del durissimo giogo, ma io vi annunzio in nome del Dio de' vostri Padri, che egli sdegnato fortemente per l' insensata richiesta sarà sordo alle vostre voci, non esaudirà i voti del vostro cuore. *Clamabitis in die illa a facie Regis vestri, quem elegistis vobis, et non exaudiet vos Dominus in die illa, quia petistis vobis Regem*. Reg. cap. 8. v. 8. Non è possibile immaginare un decreto contro il realismo così chiaro, preciso,

irrefragabile, fulminante. Che se dopo la testimonianza infallibile della Divinità fosse permesso di citare quella degli uomini, chiamerei a questo proposito a soccorso la storia di tutte le nazioni dell' universo. Gli Imperatori Romani, che non avrebbero dovuto essere che i primi commessi di quella sì celebre Nazione, non sono dipinti dalla penna inimitabile di Tacito come tante furie coronate? Le piaghe di quella Monarchia acquistarono tali gradi di corruzione, che Nerva, Trajano, Antonino, Marc' Aurelio immuni dai regj vizj, non fecero altro che sospendere per alcuni momenti la dissoluzione del corpo politico, ma non poterono giammai apportarvi gli opportuni rimedj L' immortale Gregoire nome caro alla Repubblica Francese, e alla Religione dei nostri Padri, in un discorso recitato alla presenza dei corpi amministrativi, e delle Truppe Nazionali, e di Linea nel 1792. così parla.
„ Francesi, aprite i vostri annali, che non sono
„ altro che il martirologio della Nazione, e dopo
„ di avere separati dal numero di circa settanta
„ Re (1) i due Monarchi da me già nominati

(1) *Assurément je revere... un Saint Louis, un Charles V. exempts de vices, ils eurent des erreurs, et des defauts. Ce furent ceux de leur seicle.*

„ mostratecene uno, che sia degno del vostro a-
„ more, e della pubblica riconoscenza „. Ma tiriamo un velo su questi orrori, che fanno fremere la virtù, e torniamo al nostro proposito. Il Vangelo perpetuo maestro di mansuetudine, di pazienza, di sommissione, di pace, quanto è alieno dall'autorizzare lo spirito di ribellione, e gli attentati, altrettanto è inclinato a sorridere a que' governi, che sono per fondamentale costituzione giusti, e virtuosi. La democrazìa bene organizzata è certamente il più saggio, ed il migliore di tutti. Le ragioni, gli interessi, i vantaggi della società sono meglio assicurati. I diritti de' Popoli, che non possono giammai confiscarsi, sono inamovibili ed imprescrittibili. La Sovranità invariabilmente, ed essenzialmente risiede nell'universalità dei Cittadini, e il capo d'opera della politica consiste nella giudiziosa separazione dei poteri, nel fissare la retta linea di demarcazione civile, onde trovare e stabilire l'armonioso concerto di tutta la macchina governativa. In questa maniera la natura nell'atto che prescrive, che ciascuno individuo possa liberamente esercitare tutte le facoltà che gli furono concesse, vuole che ogni Popolo sia l'arbitro Sovrano delle sue Leggi, e il creatore di sua prosperità inseparabile dal santo impero della legge, della morale, e della virtù. I vizj conducono all'ignominia, l'ignominia alla bassezza, la bassezza al disprezzo, il disprezzo al giogo servile del dispotismo.

Il valore fonda il libero governo, e la virtù ne è la salvaguardia. Ora la vera Religione che è altro se non la virtù medesima? Sì tutto ciò che costituisce l'ottimo Cittadino forma ancora il perfetto Cristiano. Infatti qual più maraviglioso accordo di principj, e di massime fra la Religione, e la Democrazìa quanto nell'uguaglianza, che è una delle basi del governo popolare? Tutti gli uomini sono uguali in faccia alla Legge. Ella è la medesima per ciascuno, o protegga, o ricompensi, o punisca, e dona a tutti un egual diritto alle magistrature, agli impieghi civili, alle funzioni militari. I popoli liberi non conoscono altri motivi di preferenza nelle loro elezioni, se non se le virtù, e i talenti. Ecco l'uguaglianza Repubblicana, ed ecco ancora l'uguaglianza che prescrive la Religione. Contemplansi da lei i mortali come semplici creature davanti al loro creatore (1). Tutti sono dalla medesima appellati Fratelli, Figli di Dio, Cittadini del cielo, membra dell'istesso corpo, pietre del

(1) *Non est distinctio, idem omnium Dominus. S. P. ad Rom. cap.* 10. *v.* 12.

medesimo edifizio, eredi delle eterne promesse. Entrati appena nel Santuario di qualunque rango, e condizione essi siano formano un solo Popolo, e godono tutti dei medesimi diritti, e tutti riconoscono uguali doveri. La Religione palesemente condanna quelle esorbitanti sproporzioni di fortune sempre fatali alle Repubbliche, e fulmina co' suoi anatemi l'insaziabile avidità de' ricchi possidenti, che ingojar si vorrebbero tutte le vaste possessioni, come se essi soli godessero la privativa di abitare la terra (1). Il Conte, il Marchese, il Nobile, nomi ignoti alla semplicità della Religione, pretendere non possono dritti esclusivi, o privilegi personali nel Santuario. Che più? Volete voi un modello perfetto di democratica uguaglianza? Osservate il Santissimo Istitutore della nostra Religione. Credendo follemente i Farisei di supplire coll'ambizione ove mancava il merito, furono sempre lo scopo de suoi rimproveri. Egli detesta la loro ipocrisìa, condanna il fasto, smaschera l'impostura, mette in ridicolo le vanità. Superiore ai motteggi, e alla maligna censura dèi grandi si fa l'uomo

(1) *Væ qui conjungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis, numquid habitatis vos soli in medio terræ? Isaj. cap. 5. v. 8.*

del Popolo, ed è affabile, cortese, accessibile a tutti. La classe la più indigente è l'oggetto costante delle sue tenerezze. Le persone più infime e più rozze diventano i suoi commensali, i compagni de' suoi viaggj, i testimoni delle sue beneficenze. I titoli fastosi fomentatori d'orgogliosa vanità, o simboli d'insultante dispotismo mai furono usati da lui. All' opposto i dolci nomi di amico, e di fratello, che annunziano la più cara uguaglianza, sono quelli con cui onora i suoi discepoli. *Jam non dicam vos servos, sed amicos.* Chiama alla dignità dell' Apostolato non i grandi, non i potenti, non i ricchi, ma bensì pochi ignobili, e plebei pescatori. Insorge questione di precedenza, e di dominio fra gli Apostoli. Quegli, ei dice, che tra voi è il più grande diventi il più piccolo, e quegli che tiene il primo luogo sia come quegli che serve. Possono idearsi sentimenti più democratici di questi? Qual'uguaglianza non ispirano questi sapientissimi oracoli? Fortunatissima Repubblica in cui i costumi di tutti i Cittadini sono regolati su la divina morale del Vangelo! Felicissima Religione in que' governi, che debbon essere per costituzione giusti, e virtuosi! Ecco dunque arrivato il momento in cui i dolci sentimenti della morale evangelica ci autorizzano a cercare e propagare la giustizia, e la verità. Ecco

giunto il tempo in cui la Religione celebrata soltanto colle labbra, e smentita dal cuore và felicemente a riprendere la sua nativa semplicità. Non è più la nemica de' filosofi, non più il seminario delle civili discordie: limitata come deve essere al placido esercizio di cose sacre rettifica co' suoi insegnamenti le passioni, purifica i costumi, conforta gli afflitti, e amichevolmente inculca sommissione alle Leggi, obbedienza alle Autorità costituite, temperanza, e carità. La vostra abbondanza, scriveva S. Paolo ai fedeli della ricca Corinto supplisca all' indigenza dei poveri, e così siavi uguaglianza (1). L' abbondanza nell' ordine dell' infinita sapienza di quel Dio che ci regge, e governa non è destinata se non se a supplire alle necessità dell' orfano, alle indigenze del povero, alle privazioni della vedova. Non per altra ragione moltiplica in mano dei ricchi i beni della terra la provvidenza, se non perchè si diffondano sopra quelli infelici che gli circondano. Infatti che orrida provvidenza non sarebbe ella mai, se tutta la moltitudine de' viventi non fosse messa al Mondo che per servire ai piaceri di un piccol numero di felici

(1) *Abundantia vestra illorum inopiam suppleat, ut fiat æqualitas.* 1. *Cor. cap.* 8. *v.* 15.

che l' abitano? Dunque tutto ciò che nutre l' orgoglio, sodisfà i capricci, corrompe il cuore, lusinga le passioni, autorizza le pompe, tutto è superfluo per un Cristiano, ed il superfluo secondo i precetti del Vangelo costituisce il fondo, ed è l' eredità de' poveri. La vostra abbondanza, scriveva Paolo Apostolo diciotto secoli fa ai Fedeli della ricca Corinto, supplisca all' indigenza de' poveri, e così siavi uguagliauza in ogni cosa per quanto è possibile. Fratelli miei, prosegue l' istesso Apostolo scrivendo ai Galati insensati, voi siete chiamati ad uno stato di libertà esenti dal giogo durissimo di una legge gravosa, e dal peso di un servile timore: non già ad una libertà sfrenata, e licenziosa, ma ad una libertà saggia, e benefica, che non si estende fuori dei sacri confini dell' onestà, e della giustizia, ma v' insegna a vicendevolmente soccorrervi con un sincero, e fratellevole amore. Lungi dal degradare voi stessi, come se foste i vili figli d' una schiava, con tutto il calore della virtù, e con tutta l' energìa del sentimento pensate, operate come si conviene ai figli valorosi di una donna libera. (1) Se dunque tanto nei sacri libri

(1) *Ad Gal. cap.* 4. *Itaque Fratres non sumus Ancillæ filii, sed liberæ, qua libertate Chri-*

dell' antica quanto in quelli della novella alleanza noi troviamo lodata la Libertà, comandata la virtù, predicata l'eguaglianza necessariamente concludere dobbiamo che il Vangelo è amico, anzi amante della democrazia, i cardini della quale sono, e debbon essere inalterabilmente la libertà, la virtù, l'eguaglianza.

Christus nos liberavit -- Et cap. 5. v. 13. Vos enim in libertatem vocati estis Fratres, tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per charitatem Spiritus servite invicem. Omnis enim lex uno sermone impletur „ diliges proximum tuum sicut te ipsum. „ Ne fais pas à un autre „ ce que tu ne veux pas qu'il te soit fait „ La Constituzione della Rep. Fran.

20080

FIRENZE 1799.

APPRESSO I CITTADINI PAGNI E BARDI